



Allegorie francescane, Povertà, Parente di Giotto, 1334 ca
San Francesco, Basilica inferiore, Assisi

SORELLA POVERTÀ

A novembre 2023 si è svolto a Lugano il **Festival della Dottrina Sociale della Chiesa** organizzato dalla **Rete Laudato Si'** della Svizzera italiana dal titolo **"Sorella povertà: limiti – risorse – essenzialità"**

Caritas Ticino, membro della rete, è stata presente alle giornate del Festival

A seguire un estratto di due interventi del personale di Caritas Ticino



La prima giornata ha proposto la visione del film *La fine del Credit Suisse* e a seguire una riflessione allargata intorno al tema come elemento emblematico di un modello che, nei fatti, genera impoverimento per una fascia consistente di popolazione. Una prima considerazione portata da Stefano Frisoli richiama la discrepanza tra il livello per il quale la società è marcatamente segnata da norme e restrizioni nella vita quoti-

diana, come per esempio, le nuove leggi sulla gestione della privacy, o l'impossibilità di muoversi dentro una burocrazia che diventa sempre più oppressiva e invece un livello altro quello dei flussi finanziari e dell'alta finanza dove sembrerebbe esserci impunità assoluta, o quantomeno una gestione dei livelli di controllo discutibile. Banalmente viene da domandarsi: ma come può essere? E soprattutto le conseguenze come vengono gestite? Perché in questi

casi l'iniezione di denaro pubblico viene considerata come necessaria e al di là della solita querelle il risultato è automatico e scontato, mentre per ogni intervento che impatta sulla vita sociale dei cittadini, si ergono muri e si vivono battaglie campali? Una seconda riflessione porta all'inevitabile critica al modello economico attuale che, nei fatti, oggi segna tutti i suoi limiti. Sicuramente è verificabile che il processo di crescita della ricchezza aiuta tutti in un percorso anche di affrancamento dalla povertà, ma il modello negli ultimi trent'anni è completamente deviato perché la finanziarizzazione dell'economia ha prodotto un fenomeno che non s'era mai verificato fino agli anni 90, in cui cresceva il Pil perché si sviluppava l'economia reale successivamente si rendevano disponibili nuovi i posti di lavoro. Oggi questo non accade più. I ricavi vengono valorizzati e non si sa dove. E non è casuale che non si ritrovino le responsabilità perché il sistema è costruito per fare in modo che esse siano diffuse, tale per cui a un certo punto siamo tutti dentro. Ma questo sistema distribuisce le responsabilità ma accentra le ricchezze. Allora il punto è ripensare l'economia, esattamente immaginando nuovi modelli, passando dal rivisitare la governance mondiale. Esattamente come diceva nel 1920 Karl Polanyi, il processo di governance dell'economia mondiale deve poter traghettare in un nuovo spazio di pensiero la gestione economica.

Nella seconda giornata del Festival, un ulteriore contributo ha riguardato *l'arte come strumento di inclusione sociale*, da parte di Chiara Pirovano, collega di Caritas Ticino. Negli ultimi 20 anni sono state tentate molte sperimentazioni e numerosi progetti volti alla promozione dell'arte come strumento d'inclusione nei confronti di coloro che, per varie ragioni, sono considerati "estranei" rispetto alla realtà sociale di cui invece dovrebbero sentirsi parte in-

tegrante. Con esiti indubbiamente anche positivi. Proprio in questa direzione, oggi ci troviamo a dover combattere un impoverimento culturale differente, anomalo, che serpeggia da tempo; una povertà rischiosa che non è dovuta ad una mancata o ad una bassa istruzione ma ad un problema più ampio e, sotto certi punti di vista, più grave: la scarsa conoscenza del patrimonio culturale che è parte viva della nostra realtà. La capacità di accogliere culture differenti, infatti, passa anche attraverso la conoscenza del nostro patrimonio culturale, acquisita proprio tramite un'educazione diversa: essa non è il risultato di istruzione o di formazione, pur necessarie entrambe; è qualcosa di diverso, è un legame profondo, un legame di affetto che permette a ciascuno di noi di cogliere con lucidità la dimensione "collettiva" del patrimonio artistico, culturale e paesaggistico del territorio che viviamo: alcuni (con una certa audacia) parlano, a questo proposito, di educazione "sentimentale" (T. Montanari). Comprendere e conoscere il nostro patrimonio culturale che è frutto di una commistione di elementi, è compresenza di tempi e significati, conduce alla consapevolezza che esso è un bene comune che appartiene a tutti e non ad un gruppo in particolare, e ci aiuta ad avere un'attitudine diversa (sentimentale, appunto) nei confronti di ciò che proviene da culture e società altre da noi "garantendoci uno sguardo inclusivo". ■

a cura di



STEFANO FRISOLI



CHIARA PIROVANO